

## A Silvia

Silvia, rimembri ancora  
quel tempo della tua vita mortale,  
quando beltà splendea  
negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,  
5. e tu, lieta e pensosa, il limitare  
di gioventù salivi?

Sonavan le quiete  
stanze, e le vie d'intorno,  
al tuo perpetuo canto,  
10. allor che all'opre femminili intenta  
sedevi, assai contenta.  
di quel vago avvenir che in mente avevi.  
Era il maggio odoroso: e tu solevi  
così menare il giorno.

15. Io gli studi leggiadri  
talor lasciando e le sudate carte,  
ove il tempo mio primo  
e di me si spendea la miglior parte,  
d'in su i veroni del paterno ostello  
20. porgea gli orecchi al suon della tua voce,  
ed alla man veloce  
che percorrea la faticosa tela.  
Miravo il ciel sereno,  
le vie dorate e gli orti,  
25. e quinci il mar da lungi, e quindi il monte.  
Lingua mortal non dice  
quel ch'io sentiva in seno.

Che pensieri soavi,  
che speranze, che cori, o Silvia mia!  
30. Quale allor ci apparìa  
la vita umana e il fato!  
Quando sovviemmi di cotanta speme,  
un affetto mi preme  
acerbo e consolato,  
35. e tornami a doler di mia sventura.  
O natura, o natura,  
perché non rendi poi  
quel che prometti allor? Perché di tanto  
inganni i tuoi figli?

Silvia, ricordi ancora  
il tempo in cui eri viva  
quando bellezza spendeva  
nei tuoi occhi allegri e schivi,  
e tu, lieta e pensosa (ossimoro) oltrepassavi  
il limite della gioventù? (similitudine)<sup>1</sup>

Risuonava la casa quieta  
e le strade che la circondano  
al tuo canto eterno,  
quando eri affaccendata nei lavori femminili (anastrofe)  
ti felicitavi  
del tuo futuro di cui avevi una vaga idea.  
era Maggio ed eri solita  
trascorrere le tue giornate in tal modo.

Interrompevo a volte i piacevoli studi  
lasciando le impegnative carte (metonimia),  
dove spendevo la mia giovinezza  
e la parte migliore di me,  
da sopra i balconi della casa paterna  
tendevo le orecchie al suono della tua voce  
e a quello della tua mano veloce  
che percorreva la tela (metonimia).  
Guardavo il cielo sereno,  
le vie soleggiate soleggiate e i giardini,  
e da una parte il mare da me lontano, dall'altra la montagna.  
Nessun uomo può dire  
quel che io provavo dentro.

Che pensieri soavi,  
che speranze, che sentimenti<sup>2</sup>, o mia Silvia!  
Come ci apparivano, in quei tempi,  
la vita umana e il destino!  
Quando ricordo le nostre speranze  
l'angoscia mi sopprime,  
cru dele e inconsolabile,  
e ritorna il dolore per le mie sventure.  
O natura, o natura,  
perché non mantieni  
le promesse fatte in passato? Perché  
inganni i tuoi figli in questo modo?

<sup>1</sup>L'autore utilizza la figura del cuore ("cori") per indicare i sentimenti, poiché il cuore stesso ne è la sede.

<sup>2</sup>La vita di Silvia viene vista dal Leopardi alla stregua di un sentiero, sul quale la ragazza attraversa le diverse fasi della propria esistenza.